

CIRCOLO DI INIZIATIVA PROLETARIA

GIANCARLO LANDONIO

VIA STOPPANI, 15 - 21052 BUSTO ARSIZIO -VA-

(Quart. Sant'Anna dietro la piazza principale)

e-mail: circ.pro.g.landonio@tiscali.it

-----Archivio documenti storici.

ONORE A FRANCO SERANTINI

A Pisa venerdì 5 maggio [1972] la polizia e i carabinieri hanno violentemente caricato i compagni che manifestavano contro un comizio fascista. Gli scontri sono durati tre ore. I poliziotti hanno fatto selvaggi caroselli e sparato lacrimogeni ad altezza d'uomo, ferendo gravemente al volto un compagno. In seguito, centinaia, hanno rastrellato le strade arrestando nove compagni e fermandone diciotto.

Un compagno arrestato, Franco Serantini di 21 anni, studente - lavoratore, è morto in carcere domenica 7 maggio, per "trauma cranico", in seguito alle violenze poliziesche.

[venne circondato e brutalmente picchiato a sangue da numerosi agenti di polizia n.d.r.]

Compagni, Franco Segantini è stato assassinato durante la "democratica competizione elettorale". E' una delle vittime dello Stato di polizia instaurato dal governo Andreotti e sostenuto da tutti i partiti parlamentari che mira a stroncare con ogni mezzo i gruppi rivoluzionari e a strangolare la lotta di classe.

Compagni, c'è solo la via proletaria per vendicare il compagno ucciso: quella di sviluppare le lotte operaie, organizzare l'avanguardia proletaria nel partito rivoluzionario per continuare la lotta contro i padroni e il loro Stato, nelle forme legali ed illegali.

Milano. 9 maggio 1972. IL COMITATO STUDENTESCO DI AGITAZIONE RIVOLUZIONARIA.

Pubblicato su: L'AGITATORE COMUNISTA (organo dei gruppi studenteschi internazionalisti di RIVOLUZIONE COMUNISTA)

Edizione a cura di
RIVOLUZIONE COMUNISTA
SEDE CENTRALE: P.za Morselli, 3 - 20154 Milano-

e-mail: rivoluzionec@libero.it
<http://digilander.libero.it/rivoluzionecom/>

7 maggio 1972 - 7 maggio 2010: per non dimenticare Franco Serantini



Per non dimenticare Franco Serantini: un compagno anarchico ucciso dalla polizia

(Inviato da: C. Muraglione a: - autautpisa.it - il 7/5/2010)

7 Maggio 1972 - 7 Maggio 2010, a distanza di trentotto anni vogliamo ricordare la vita e la morte del compagno anarchico Franco Serantini, ucciso per mano della polizia e dello Stato borghese mentre manifestava contro il comizio fascista dell'onorevole Niccolai. Dopo tutti questi anni, nessuno ha ancora pagato per l'uccisione di un ventenne che lottava in nome della libertà e dell'antifascismo.

Per non dimenticare, riportiamo la biografia di Francesco (detto Franco) Serantini, tratta dal "Dizionario biografico degli anarchici italiani" a cura di Franco Bertolucci ed edito dalle edizioni "BFS" (Biblioteca Franco Serantini).

Nasce il 16 luglio 1951 a Cagliari da genitori ignoti. Abbandonato al brefotroffio, vi resta fino all'età di due anni, quando viene adottato da una coppia di origini siciliane. Poco tempo dopo la famiglia fa ritorno in Sicilia dove, nel 1955, muore la madre adottiva ed S. è dato in affidamento ai "nonni materni", con i quali vive a Campobello di Licata, fino all'età di nove anni quando, per ragioni di decessi ed emigrazioni, la famiglia si sfalda e lui viene nuovamente trasferito in un istituto d'assistenza a Cagliari.

Nel 1968 è inviato all'Istituto per l'osservazione dei minori a Firenze e da questi – pur senza la minima ragione di ordine penale – destinato al riformatorio a Pisa Pietro Thouar in regime di "semilibertà". A Pisa dopo aver conseguito la licenza media alla scuola statale Fibonacci frequenta una scuola di contabilità aziendale. Le conoscenze che acquisisce e i nuovi rapporti che allaccia lo portano a guardare il mondo con occhi diversi e ad avvicinarsi all'ambiente politico: frequenta le sedi della fgcj della fgsi e dell'estrema sinistra fino ad approdare, nella seconda metà del 1970, al Gruppo anarchico "Giuseppe Pinelli" che ha la sede presso la Federazione anarchica pisana (aderente ai già) al numero civico 48 di via S. Martino, dove conosce anziani militanti come Cafiero Ciuti, il professor Renzo Vanni e vari giovani libertari. Come molti studenti è particolarmente impegnato nelle manifestazioni antifasciste, nella campagna di controinformazione sulla Strage di stato, nell'esperienza del "Mercato rosso" nel quartiere popolare del cep e infine nell'accesa questione della candidatura di protesta di Pietro Valpreda.

Il 5 maggio 1972 partecipa alla manifestazione indetta da Lotta continua per protestare contro il comizio dell'on. Giuseppe Niccolai del Movimento sociale, che viene violentemente repressa dalle forze dell'ordine. S., mentre si trova sul lungarno Gambacorti, viene circondato e brutalmente picchiato da numerosi agenti di polizia del 2° e 3° Plotone della 3a Compagnia del 1°

Raggruppamento celere di Roma. Successivamente viene condotto nella caserma di polizia e quindi al carcere Don Bosco, dove, il giorno dopo, viene sottoposto a un interrogatorio, durante il quale manifesta uno stato di malessere generale che il giudice, le guardie carcerarie e il medico non giudicano “serio”. Dopo una notte di agonia, la domenica mattina viene trasportato al pronto soccorso del carcere, ma è tardi perché vi muore alle 9,45 del 7 maggio. Il pomeriggio dello stesso giorno le autorità del carcere cercano di ottenere tempestivamente dal comune l’autorizzazione al trasporto e al seppellimento del cadavere, ma l’incaricato si rifiuta di concedere il benestare alla tumulazione mentre la notizia della morte rimbalza in tutta la città. Luciano Della Mea, antifascista e noto militante della sinistra, con il professore Guido Demetrio Bozzoni prendono l’iniziativa di costituirsi parte civile, sostenuti dagli avvocati Arnaldo Massei e Giovanni Sorbi, e danno il via a un’ampia campagna di controinformazione. Nei giorni seguenti, in molte città italiane si tengono manifestazioni di protesta e di denuncia delle responsabilità delle forze dell’ordine.

I funerali si svolgono il 9 maggio e sono caratterizzati da una grande partecipazione popolare. Negli anni successivi il fatto sarà quasi sempre ricordato con manifestazioni di vario tipo. Nel 1979 i compagni anarchici di Pisa gli dedicheranno una biblioteca e nel 1982 verrà inaugurato un monumento in suo ricordo in piazza S. Silvestro di fronte all’istituto Touhar che lo aveva ospitato negli ultimi anni di vita. Le indagini per scoprire i “responsabili” della morte di S. affogano nella burocrazia giudiziaria italiana e nei “non ricordo” degli ufficiali di ps presenti al fatto. Nel 1975 Corrado Stajano, giornalista democratico, raccoglie in un appassionato volume la vita di S. contribuendo a mantenerne in vita il ricordo.

(F. Bertolucci)

LA GIUSTA RIVOLTA DI EBOLI

GLI INVESTIMENTI SERVONO AI PADRONI PER FARE PROFITTI.---
AI PROLETARI SERVE IL SALARIO MINIMO GARANTITO!!-----

Per cinque giorni, dal 4 al 9 maggio [1974] la zona del Sele è stata paralizzata da una esplosione sociale che ha visto in testa edili, braccianti, contadini poveri. A Eboli decine di posti di blocco hanno chiuso il traffico sulle maggiori vie di transito e sulle ferrovie. Lo scoppio si è avuto appena si è saputo che il governo intendeva dirottare a Grottaminarda (Avellino) la costruzione di un impianto Fiat da tempo promesso alla zona del Sele.

La rivolta di Eboli dà un calcio a tutta la montatura che governo - sindacati - grande industria ha messo in cantiere dalla rivolta di Napoli dell’estate scorsa.

Governo e sindacati hanno visto -- giustamente -- nel Meridione il punto debole della catena del capitalismo italiano. “Tamponare la falla del Meridione” è quindi diventata la parola d’ordine che è circolata come su una unica velina nei ministeri, negli uffici confederali, negli uffici di programmazione. Ed è all’insegna di questa parola d’ordine che è stato sottoscritto il patto triangolare: la grande industria promette investimenti; i sindacati permettono la piena utilizzazione degli impianti; il governo concede favolosi finanziamenti alla grande industria.

Sono stati promessi investimenti per mille miliardi di lire e per 100.000 posti di lavoro. Ma tutto ciò non è che una montatura

gigantesca alle spalle delle masse meridionali. Di vero c'è solo la piena utilizzazione degli impianti e i regali alla grande industria. Gli investimenti non ci saranno. E quelli che verranno fatti non soddisferanno in nulla i problemi dell'occupazione del meridione. Semmai, come dicono gli stessi cinici attori, "manterranno inalterati gli attuali livelli occupazionali".

Ad appena due mesi dai solenni impegni presi il trucco è stato scoperto. Gli stessi uomini di governo hanno dovuto rimangiarsi le "promesse" vecchie e nuove, e dare via libera al capitale. Lo stabilimento Fiat è stato spostato a Avellino perchè più vicino alle linee di traffico. E la stessa sorte subiranno gli altri insediamenti previsti.

La rivolta di Eboli è rimasta sommersa nel mare del silenzio; delle menzogne; delle "promesse".

Ma ogni paese del Sud è Eboli. E come Eboli è pronto alla lotta. Esso anzi è più preparato perchè intanto impara da Eboli. La "falla del Meridione", si prepara a diventare valanga. E noi dobbiamo lavorare con impegno, con sagacia, perchè questa valanga si trasformi in un assalto rivoluzionario al potere.

Publicato su Lotte Operaie murale nr.48 del 15 maggio 1974.

Edizione a cura di

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Sede centrale: P.za Morselli, 3 - 20154 Milano-

e-mail: rivoluzionec@libero.it

<http://digilander.libero.it/rivoluzionecom/>

IL SUD IN PRIMA LINEA CONTRO L'AFFAMAMENTO STATALE.

Dietro le promesse di "nuovi investimenti" al Sud sta l'aumento quotidiano del carovita, della disoccupazione, sta il fiscalismo, il ritorno degli emigrati licenziati. Perciò, braccianti, disoccupati, contadini poveri, spinti dai bisogni più elementari scendono in lotta contro l'affamamento statale.

Ecco, a meno di un mese DALLA RIVOLTA DI EBOLI, ALCUNI TRA GLI EPISODI PIU' IMPORTANTI:

--AD ACERRA, dalla fine di maggio[1974], 100 proletari senza lavoro hanno occupato il Comune, reclamando l'assunzione nei cantieri edili della nuova fabbrica Montefibre. Dopo una lotta culminata in uno sciopero duro cittadino, cui hanno partecipato gli operai delle fabbriche Amodio ed Ercolanese, i disoccupati hanno strappato l'11 giugno l'assunzione nei cantieri.

--A CATANZARO, l'11 giugno, si è svolto lo sciopero regionale dei braccianti contro la disoccupazione. Migliaia di braccianti hanno partecipato al corteo, sfociato in un deciso blocco stradale attorno al palazzo della Regione. La Regione è stata occupata per 4 ore fino a quando non si è ottenuta la garanzia dei posti di lavoro e dei salari per 12 mesi a 20.000 braccianti nei cantieri forestali.

--A PALERMO, lunedì 10 giugno, i 70 operai della Keller hanno occupato gli uffici della fabbrica, che non voleva pagare i salari.

--A ROMA al cantiere Zoldan, 580 edili sono stati sospesi; scesi in sciopero hanno ottenuto il ritiro delle sospensioni.

--A TARANTO all'Italsider 600 edili delle ditte appaltatrici in agitazione contro i licenziamenti di fine appalto, hanno il 4/6, organizzato il blocco dello stabilimento.

--A NAPOLI, l'11/6, la polizia ha attaccato i cantieristi che manifestavano davanti agli uffici regionali e provinciali del lavoro per chiedere il mantenimento dei cantieri. I cantieristi hanno reagito con lancio di sassi. La polizia ha caricato, arrestando quattro manifestanti.

Questa lotta coraggiosa dei proletari meridionali che riescono a strappare l'elemosina di qualche mese di lavoro in più e di qualche cantiere scuola non può bastare a rompere l'isolamento a cui le condannano i riformisti e spezzare l'assalto al salario, se non si generalizza la lotta dura senza paura. E' necessario che la lotta per l'occupazione, per la salvaguardia delle proprie condizioni di vita e per lo sviluppo proletario, si trasformi in lotta generale del proletariato per ottenere il SALARIO MINIMO GARANTITO non inferiore al minimo di sussistenza di oggi (1974) e cioè a 175.000 lire mensili per occupati e disoccupati.

Pubblicato su Lotte Operaie murale nr.50 del 16 giugno 1974.

Edizione a cura di

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Sede centrale: P.za Morselli, 3 - 20154 Milano-

e-mail: rivoluzionec@libero.it

<http://digilander.libero.it/rivoluzionecom/>
